

Laura L. Stradella

Lorenzo e la barba del Re degli gnomi

C'era una volta un bambino che si chiamava Lorenzo, capelli color del grano maturo e occhi vispi, d'inverno abitava in una città grigia e fuliginosa, ma l'estate raggiungeva la nonna nella casetta in montagna a Sagna Longa.

Lorenzo scorrazzava tutto il giorno per le pinete e i prati, raccoglieva fragole, mirtilli, funghi, pinoli... e belle pietre piatte da far saltare sul lago dove andava persino a fare il bagno nelle giornate più calde. A volte portava con sé pane e noci per merenda e poi lasciava qualche gheriglio lungo la strada per le cince, i pettirossi, i passerini, ma anche per i topolini, gli scoiattoli e le marmotte più pigre e golose... La sera, quando tornava a casa la nonna lo metteva sotto la doccia e lui le raccontava le sue avventure: chi aveva incontrato, cos'aveva scoperto, cos'aveva combinato.

La nonna rideva o brontolava, poi gli metteva davanti un gran piatto di polenta con la toma e via, pronti per il giorno dopo. Ma una mattina, nel salutarlo, gli disse: "E stai attento, di non tirare la barba al Re degli gnomi!".

Lorenzo rimase perplesso: tirare la barba al Re degli gnomi? E perché mai avrebbe dovuto farlo? Gli gnomi, lui, non li aveva neppure mai visti! E partì verso la pineta. Quel giorno s'infilò su per il Sentiero Erto, quello che dalla casa della nonna porta al Remolon. Guardandosi attorno, sulla sua sinistra notò dei piccoli massi, che non aveva mai notato, si avvicinò incuriosito. In uno di essi c'era una specie di scalino che sembrava proprio un bel sedile e aveva persino, dipinta sopra, una stellina.

"Ma guarda che bello, sembra proprio della mia misura!" pensò Lorenzo, che era magrolino e non aveva certo un grosso sedere. Senza pensarci due volte si arrampicò sul masso, si sedette sul sedile e si guardò attorno soddisfatto! Era proprio da raccontare alla nonna, quella sera!

Ma un attimo dopo sgranò gli occhi: davanti a lui un ometto vestito di verde, con una corona ammaccata posata sul cocuzzolo e una lunghissima barba grigia, lo guardava con aria molto molto stizzita: "Scendi subito dal mio trono, marmocchio maleducato!" e fece per afferrarlo per una gamba.

Lorenzo non si perse d'animo e ZAC, acciuffò l'ometto per la barba e tirò con forza. Quello lo mollò subito e si mise a sghignazzare, poi gli voltò le spalle e si incamminò. Lorenzo saltò giù dalla roccia, ma le sue mani erano rimaste impigliate nella barbaccia! Non c'era modo di liberarsi e gli toccò correre dietro allo gnomo mentre quello continuava a imprecare: "Moccioso di città! Cosa vieni a fare qua?! Ti faccio vedere io, adesso, anzi no, non ti faccio vedere un bel niente!" e allungava il passo.

Prese la strada verso la Sagna e poi verso Claviere, superò la seggiovia (strano, non c'era proprio nessuno quel giorno, in giro... nemmeno un cane!) scese oltre la macchia delle aquileie e s'inerpicò sul sentiero della Valle delle Marmotte, tirandosi dietro il povero Lorenzo. Poi si infilò la

testa nella tana della marmotta sotto l'antico pino, la barba si srotolò e pum! Lorenzo cascò giù proprio in fondo.

Buio completo e odore di terra. Che paura! Il ragazzino tastò qua e là: ripide pareti di pietra, sembrava un pozzo, più che una tana. Come avrebbe potuto uscire?

Mentre era lì che si disperava (e per consolarsi sgranocchiava qualche pinolo che aveva raccolto al mattino) sentì un leggero fischio "Fffiushh, fffiushh", ma non si vedeva a un palmo dal naso. "Chiff c'è quiffsh?" fischiò una vocina leggera. "Sono Lorenzo! "Lorenzo? Quel bambino che gironzola qui intorno? Sì, sì sono io. E tu chi sei?" "Sono la Marmotta del Vecchio Pino, questa è casa mia!" "Oh, cara la mia marmotta, ma questa non è una tana, è un pozzo! E io che ci sono finito dentro, come ne uscirò? Ecco che cosa voleva dire la nonna!". "Senti Lorenzo – aggiunse la marmotta – sei tu quello che lascia gherigli e nocciole nel bosco?" "Sì, sì, sono io" e Lorenzo cominciò a farsi un po' più speranzoso. "E adesso hai qualcosa di buono? -- chiese Marmotta – sai, i miei piccoli hanno sempre fame!". Lorenzo tirò fuori i pinoli che aveva ancora in tasca e li offrì a Marmotta. Lei disse: "Attaccati alla mia coda e vieni con me". Si infilò in bocca i pinoli con tanto di guscio e partì.

"Ahi, ahi -- pensò Lorenzo – qui resto attaccato alla coda di Marmotta!" ma non c'era altro da fare e così fece. Veloce veloce Marmotta si infilò in un cunicolo buio e raggiunse una salettina sotterranea dove aspettavano tre marmottini." Quiffsh c'è ilffsh pranzo – fischiò – io torno subito" e con Lorenzo sempre attaccato alla coda si inerpicò su per un cunicolo, fino a uscire all'aperto.

"Grazie!" disse Lorenzo. "Fffsh, fffsh!" lo salutò Marmotta.

Quella sera Lorenzo disse alla nonna: "Sai, ho imparato che non bisogna tirare la barba agli gnomi, ma alle marmotte sì!" "Se ci riesci!" rise la nonna.

Pensando a Renzo, Pier Lorenzo e gli altri Lorenzo e Lorenza di Sagnalonga.